Berlinguer mancherai a tutti

l'Unità

Scomparso un grande protagonista del mondo contemporaneo

E' MORTO

Berlinguer si è spento alle ore 12,45

Il compagno Enrico

Il messaggio di Pertini ai comunisti italiani

ROMA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato alla Direzione del PCI un commosso messaggio di cordoglio. Eccone il testo: «È per me motivo di profondo dolore la immatura scomparsa di Enrico Berlinguer. È un lutto grave per la democrazia italiana che subisce questa perdita nel pieno di un passaggio delicato della vita nazionale e in particolare del movimento operaio.

«Enrico Berlinguer, al quale mi legavano saldi vincoli di amicizia sin dal periodo della sua giovinezza, è stato una personalità esemplare per rigore morale, per lucidità di visione politica, per consapevolezza del bene comune. È stato il capofila di una generazione di militanti del movimento operaio, che impegnati giovanissimi nella lotta di Liberazione contro il fascismo, hanno saputo legare, con coerenza e intenso travaglio culturale, politico e morale le grandi tradizioni del loro partito alle esigenze nuove di maturazione, di crescita della nostra Repubblica democratica.

«Alla causa dei lavoratori Berlinguer dedicò senza risparmio l'intera sua esistenza, votando ad essa il meglio delle sue energie e impegnando se stesso fino al sacrificio. Con Berlinguer il Partito comunista ha percorso uno storico tratto del suo cammino: un tratto al quale corrispondono, per l'intera comunità nazionale, mutamenti profondi nella vita sociale, sviluppo economico e culturale, rafforzamento della democrazia nella coscienza popolare.

«Di Berlinguer, protagonista di questa storica fase, a lungo rimpangeremo l'intelligenza e la perseveranza, la modestia, l'onestà, la dedizione alla causa della giustizia sociale e della libertà. A nome del popolo italiano, mi associo in questo triste momento al dolore dei familiari, dei compagni, di tutti i comunisti italiani. Ed io sento di aver perduto un amico sincero».

ROMA — Dirigenti del partito (tra cui Chiaromonte, Natta, Occhetto, Barca, Jotti, Pio Galli e Vetere) annunciano la notizia della morte di Berlinguer

Via Botteghe Oscure la bandiera a lutto

Ore 13, applauso lungo, dolce, sommesso Migliaia di persone sino a tarda notte

Il vessillo è stato esposto subito dopo l'annuncio della morte al balcone della Direzione - Pugni levati, occhi gonfi di pianto - Nel dolore, una grande compostezza

ROMA — *Dal balcone spunta la grande bandiera rossa listata a lutto. La bandiera incespica, non vuole salire a mezz'asta; l'ostacola un alito di vento assieme all'emozione di chi deve esporla. Poi sale e si gonfia nascondendo gli occhi lucidi di Alessandro Natta, il volto scosso e chiuso nel dolore di Nilde Jotti, la fila severa degli altri dirigenti comunisti che, ad uno ad uno, prendono posto sulla balconata di Botteghe Oscure.*

Allora è successo. Il compagno Enrico non c'è più. S'affacciano, anche, da dietro le finestre dei piani superiori di Botteghe Oscure e guardano la bandiera italiana che sale dopo quella rossa.

Allora è successo davvero. C'è un sole forte che picchia sulla strada. C'è tanto silenzio. Irrealissimo alle 13 nel centro di Roma. Nessuna parola, poi un applauso, diverso da tutti quelli che avete sentito nelle manifestazioni comuniste. Un applauso lungo, dolce, accorato, sommesso, come per non dar fastidio a nessuno. E anche le note dell'Internazionale partono sottovoce, come un coro di fondo che viene dal cuore, ma di cui si ha pudore. Nella strada chi si abbraccia e chi piange. Chi alza il pugno e chi nasconde gli occhi lucidi. Si chiude il portone centrale. I fotografi fotografano; le telecamere «zoomano» sulla gente; i giornalisti fanno il loro mestiere di scrutare le parole e gli occhi dei presenti.

Ma i comunisti che stanno lì — e sono già centinaia — hanno deciso di fare i comunisti alla maniera discreta e schiva di Enrico Berlinguer, di star lì col loro dolore, ma senza trasformarlo in spettacolo.

Pudore, tenero pudore. E dolore profondo, come se il compagno Enrico fosse il familiare più caro. Molto più di un leader politico amato e rispettato. No, qualcosa di più profondo e di tanto diverso, come di un uomo riuscito — chissà per quali vie tutte sue — ad entrare in contatto non solo con la ragione politica della gente, ma con l'esistenza e le scelte di ognuno. Come un padre o un fratello, appunto; come un marito o come un figlio.

E così ognuno, qua sotto, ci ha portato le sue ragioni. «Non sono iscritta - dice Sibilla, meno di 30 anni, ricercatrice in una società che si occupa di economia — ma appena l'ho saputo sono venuta qui, nell'intervallo di pranzo. Perché? Perché era un bravissimo leader, riusciva a mediare tantissime cose. Speravo che qualcuno dicesse qualcosa. Ma che dovevano dire? Ed io stesso che devo dirti?».

Arriva l'edizione straordinaria de «l'Unità», con quella grande, bella foto sorridente. È subito nelle mani di tutti, come se servisse a sentirsi più vicini, più fratelli, più compagni e più forti nella sventura. Ce l'ha in mano una ragazza in jeans. Guarda la prima pagina, prova a leggere, non ci riesce. Apre il giornale, passa alla seconda, guarda un titolo e piange. Chiude il giornale, cerca di mettersi gli occhiali, di far finta di niente. Di tornare sui titoli e sulle prime righe. Niente, se li deve togliere. Si asciuga gli occhi. Non vuole piangere lì in strada. Ma non riesce a non farlo.

Viene dall'Aquila, invece, Giulia, studentessa di lettere. Era a Roma per caso. «Me l'ha detto un'amica che l'aveva sentito per radio e sono venuta forse per sentirmi legata ancora una volta a questa persona. E come quando torni nei luoghi che ti sono cari per ritrovare un pezzo di te. Ecco, ho pensato che stamattina dovevo stare qua. Io credo che Enrico, per il partito, era una persona emblematica. E poi era un uomo che per le donne aveva fatto molto e credeva all'importanza delle donne nel partito».

Ci sono gli edili della Filea col loro striscione, c'è un via vai continuo di gente. In tanti si fermano, si siedono sui marciapiedi, incuranti del caldo. Vestiti in mille modi diversi, tante generazioni: lo studente, l'operaio, la casalinga, l'intellettuale. E nella storia di Enrico tanti ritrovano un pezzo della loro: «Mi sono iscritto al partito — dice un operaio della Sip — poco prima che lui diventasse segretario. Allora capivo ben poco di politica. Poi, col partito, sono cresciuto, mi sono iscritto al sindacato, sono diventato delegato. Ho capito subito che era grave, fin dal primo telegiornale. Ma ci siamo tutti aggrappati a una speranza. Non volevamo che morisse, sentivamo che non era giusto. Ma ci ha insegnato ad essere onesti, coerenti. Io oggi ero in permesso sindacale; quando ho saputo che era morto ho detto all'azienda di trasferire il permesso in ferie e sono venuto qui. Non era giusto che ne approfittassi».

Quanta gente viene, quanta se ne va? Un calcolo è impossibile. Alle 16, comunque, l'edizione straordinaria de «l'Unità» ha già venduto 5.000 copie, alle 18 sono diventate 10.000. Un compagno va dai diffusori e chiede copie da vendere: «Dammene venti, non ho niente da fare, così il tempo passa più in fretta».

Arriva Capanna con la delegazione di DP. Lo ferma un vecchio compagno mentre sta per superare le transenne: «Non dobbiamo litigare tra noi», gli dice. «Siamo tutti di sinistra. Dobbiamo unirci contro i nemici comuni. Hai capito Capanna?». Capanna lo guarda; è scosso anche lui. Vorrebbe rispondergli, però, sul piano della polemica politica, fermarsi un attimo a spiegare le differenze. Poi ci pensa su, decide che non è questo che conta. Saluta il compagno e se ne va dentro a porgere il suo cordoglio.

Anche Badaloni, del TG1, si trova in un capannello animato: «Adesso dicono tutti che era bravo — gli spiegano alcuni compagni — ma hanno dimenticato i fischi al congresso socialista, le polemiche sulla P2, la lotta per il decreto». Badaloni annuisce, ma non sa che rispondere. È abituato a intervistare, non ad essere intervistato. E poi lì a due passi, a piazza del Gesù, la DC ha già esposto la sua bandiera a lutto, mentre a fianco del portone di Botteghe Oscure ha trovato posto la corona di garofani rossi inviata dalla direzione del Partito Socialista, assieme a quella della FGCI con la scritta «Non ti dimenticheremo mai».

Passano i turisti, inglesi, tedeschi, americani. Fanno per sbucare in piazza Venezia e si trovano davanti tutto quel dolore. Ammutoliscono anche loro. Un tedesco compra anche «l'Unità»: «So poche parole di italiano — spiega — ma la voglio lo stesso». La gente aumenta ancora, finiscono di lavorare e vengono. Stanno lì e aspettano che arrivi la salma. Ma stanno lì anche per stare tra loro, i compagni di Roma e per gli altri che — negli anni — si sono ritrovati, anche partendo da idee diverse, per ogni battaglia di progresso. E continuano un dialogo con tutti e con se stessi, un po' dolce, un po' amaro. Insieme l'orgoglio di essere un'isola rossa - come diceva Pasolini — e la volontà di rappresentare un'avanguardia che non vuol separarsi dal resto dell'Italia.

C'è Nanni Moretti. Guarda quella folla romana che anche lui conosce tanto bene. Vuol dire qualcosa? «No». Nemmeno una parola? «No». Si comporta come il popolo comunista, la stessa discrezione, lo stesso pudore schivo.

Il sole se ne sta andando. Restano le luci chiare di una delle poche terse giornate che questo giugno romano sinora ci ha dato. Cala una serata calda e chiara. Sarebbe una notte bellissima, da andare in giro con gli amici, a bere e a parlare. Ma si parlerà — sottovoce — qui sotto, a Botteghe Oscure. Nessuno se la sente di lasciare solo il compagno Enrico.

Rocco Di Blasi

ROMA — Pianto e sgomento, sotto la sede della Direzione del partito, all'annuncio della morte di Berlinguer

«Una grave perdita per la nostra vita democratica»

Cordoglio e riconoscimenti unanimi del mondo politico - I messaggi di Nilde Jotti, Cossiga, Craxi, Elia, De Mita, Spadolini

ROMA — Il cordoglio unanime del mondo politico è tutt'uno, in queste ore di lutto, con il riconoscimento della statura eccezionale del protagonista che i comunisti, che il Paese hanno perso. Si fa fatica a tracciare una sintesi sia pure solo dei più significativi, tanti sono gli omaggi che dagli stessi avversari politici vengono tributati nei messaggi inviati alla Direzione del partito e ai familiari di Enrico Berlinguer. E in tutti colpisce ciò che già nelle prime ore subito dopo l'assalto del male, apparve come un fatto straordinario ed emblematico del ruolo determinante avuto dal segretario del PCI nella vita democratica del Paese: l'immediatezza, si starebbe per dire la spontaneità, con cui le espressioni di rammarico si facevano subito riflessione politica più profonda su quello che il segretario della DC, De Mita, ha definito ieri «il suo contributo originale alla vicenda politica italiana».

È questo riconoscimento unanime che impronta l'ora del lutto, e che sembra proiettarsi sul futuro del Paese quasi come un contributo estremo e postumo alla causa alla quale Berlinguer ha dedicato la vita. Ha detto il presidente del Senato, Francesco Cossiga: «È sottratto alla democrazia italiana un protagonista da moltissimi amato, da tutti stimato, per la passione sincera, la coerenza morale e intellettuale dedicate alla promozione civile e sociale dei lavoratori italiani e di tutto il Paese».

Il significato complessivo di quest'opera, nei suoi aspetti principali, è stato richiamato nel messaggio di cordoglio inviato dal presidente della Camera, Nilde Jotti, a nome dell'intero ramo del Parlamento e suo personale. «Berlinguer — ha scritto la Jotti — ha guidato il PCI in un periodo denso di avvenimenti importanti e spesso drammatici, e lo ha fatto con intelligenza, con tenacia, senza risparmio delle forze ed esprimendo una nozione della politica come grande impegno morale e ideale». Un'iniziativa che «ha sottolineato il ruolo attivo e autonomo del PCI, anche sul terreno della pace e del superamento della politica dei blocchi»; e, al contempo, si è sviluppata, «pure in forme originali», in una spinta che, «radicando sempre più il PCI nella società italiana, ha non solo difeso ma arricchito la vita della nostra democrazia». In ciò egli sentì sempre fortissimo il ruolo delle istituzioni e in primo luogo del Parlamento, di cui fu membro prestigioso e partecipe in tutti i momenti della sua intensa attività».

Fu, anche questo, un modo in cui Berlinguer espresse quell'«esempio di dignità, di passione, di dedizione», che ha esaltato ieri in un suo telegramma il presidente del Consiglio, Craxi. «La sua immatura scomparsa — ha concluso — rappresenta una grave perdita per tutta la democrazia italiana».

Il presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, ha sottolineato a sua volta un aspetto centrale dell'opera del segretario del PCI: «L'apporto determinante che egli ha dato alla difesa della legalità repubblicana contro il terrorismo». Su questo fronte decisivo per il Paese, la democrazia italiana ha verso Berlinguer un debito che con accenti di sincerità e schiettezza viene richiamato da quasi tutti i leader politici, a partire da Spadolini e De Mita.

«Non abbiamo dimenticato, non dimenticheremo», ha scritto il segretario repubblicano, «quel momento essenziale, di lotta senza cedimenti contro il terrorismo, momento nel quale le posizioni dei repubblicani e dei comunisti coincisero»: così come «tante volte le nostre battaglie si sono unite nella profonda, spesso angosciata partecipazione ai temi della questione morale». «Esempio di integrità, disinteresse, dignità e severità»: questo fu Berlinguer nel ricordo di Spadolini, che rammenta come «nel corso della sua segreteria un costante confronto senza pregiudiziali avvenne» tra i due partiti, «pur nella diversità delle concezioni politiche».

Con la stessa sincerità, De Mita ricorda «la decisa contrapposizione tra noi in quest'ultima fase», ma aggiunge significativamente: «I timori per lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese che hanno caratterizzato gli ultimi mesi della sua vita sono un messaggio che egli lascia non solo al suo partito». «Colpito e commosso» dalla scomparsa di Berlinguer, si dichiara il segretario della DC: essa — soggiunge — «ci richiama ai valori più veri e più alti della vita, e quindi della politica», giacché «costante fu il suo sforzo di puntare in alto, di legare le politiche del suo partito a concezioni universali, di guardare lontano. In momenti difficili e tragici del nostro Paese, ha saputo guardare agli interessi nazionali al di sopra di quelli del suo partito».

È su questa «certa idea» della politica, fatta di «grande rigore morale» (come sottolinea Emilio Colombo), che si soffermano dirigenti democristiani come Rognoni, come Granelli. Ha scritto il ministro per la ricerca scientifica: «La politica come militanza disinteressata, di cui Berlinguer ha sempre dato testimonianza, è un valore che va raccolto da tutti i democratici per arrestare in tempo i pericoli del trasformismo e di imbarbarimento che minacciano oggi il nostro futuro».

E sono, questi, solo una piccola parte dei tanti messaggi di cordoglio che esponenti di primo piano della DC, da Fanfani a Taviani, a Piccoli, a Bisaglia, a Scotti, hanno inviato al partito e alla famiglia per la perdita «di un protagonista intelligente e coraggioso, al quale — ha scritto Forlani — non si poteva non guardare con sentimenti di grande stima».

Ciò che Berlinguer ha rappresentato per la sinistra, per tutta la sinistra, e non solo italiana, è un altro grande e importante capitolo che emerge subito, ad esempio, nel telegramma inviato dal socialista Claudio Signorile, ministro dei trasporti: «La sua vita e il suo lavoro fanno parte del patrimonio vivo della sinistra, formano con altre e diverse esperienze la coscienza storica di chi lotta per il socialismo nell'Occidente. Sotto la sua guida il processo di autonomia del PCI è diventato irreversibile e piena e completa la sua dimensione di grande forza della democrazia europea e nazionale».

E il PSI, quel partito socialista che in questi ultimi mesi mostrava un antagonismo irriducibile, «inchina oggi le bandiere, quando premono il dolore e il rimpianto per una perdita immatura»: all'uomo verso il quale «inalterata era rimasta la nostra considerazione anche negli anni e nei mesi più recenti in cui più netti erano emersi contrasti di visione culturale e di indirizzo politico».

È il testo del comunicato diffuso ier sera dalla segreteria socialista, riunitasi sotto la presidenza di Craxi. «La serietà delle convinzioni ideali, la costanza e la tenacia» con le quali Berlinguer le esprimeva, sono apertamente riconosciute nel momento «in cui risorge un sentimento di pietà e di affetto più forte nell'unire di quanto ogni giustificato contrasto politico lo sia nel dividere».

Berlinguer — afferma un documento della Direzione del PdUP, mentre Capanna, di DP, parla del segretario del PCI come di «un simbolo nella lotta per la democrazia e il comunismo — è stato e resta «il principale punto di riferimento di un ambizioso e difficile tentativo, che è anche nostro e di altre forze. Il tentativo di salvare la diversità, l'identità di una forza comunista, militante, che si oppone alla società esistente, la vuole trasformare alla radice, ma cerca di farlo non ripiegando sulla tradizione, anzi aprendosi al nuovo». Un tentativo che può «costruire una speranza» (e l'espressione è del de Bodrato) se è vero, come è vero, che esso è compreso e apprezzato — lo dimostrano queste ore — anche da chi comunista non è. Ad esempio i militanti della Lega democratica, che scrivono in un loro comunicato: «La morte di Enrico Berlinguer lascia un vuoto profondo non solo per i comunisti, ma per tutti i democratici».

È questo che spiega l'omaggio di uomini come i liberali Zanone e Bozzi, i socialdemocratici Saragat e Longo, il radicale Cicciomessere. Ma perfino dalle forze più lontane, più avverse, come è evidentemente l'MSI, giunge il riconoscimento — attraverso Almirante — di una «dignità estrema, di una correttezza nella battaglia politica» che rappresentano già di per sé sole una lezione da meditare per tutti. E perciò i dirigenti politici del Paese, su qualunque fronte siano dislocati, dicono oggi ciò che l'Italia intera sente: che se ne è andato un protagonista insostituibile della sua crescita e del suo cambiamento.

Antonio Caprarica

«È successo» Pecchioli telefona in Direzione

L'annuncio di Occhetto in sala stampa - Subito è iniziato l'afflusso delle personalità a Botteghe Oscure

ROMA — Stavolta l'ennesima telefonata precede di qualche istante l'annuncio ufficiale. Dall'ospedale di Padova Ugo Pecchioli chiama Aldo Tortorella. Nel suo ufficio ci sono Alessandro Natta e Nilde Jotti, Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini, Napolitano, Chiaromonte, Minucci, Barca, Lalla Trupia, Ventura, Bassolino. Un semplice e amaro «è successo» rompe l'attesa angosciosa. Esce Minucci nel corridoio del secondo piano affollato di compagni. I suoi occhi gonfi di lacrime dicono tutto. Ci si abbraccia, in un silenzio carico di commozione, di tensione ora purtroppo allentata. La stessa emozione con cui, qualche istante dopo, Achille Occhetto scende giù al piano terra per dare a centinaia di giornalisti riuniti nella sala stampa di Botteghe Oscure «la dura notizia della morte del compagno Berlinguer». Occhetto fa fatica ad andare avanti. Si interrompe, riprende: «Ve la comunico, con il grande dolore di tutti i comunisti, a nome del gruppo dirigente del PCI». Poi dà il preannuncio di un primo documento e delle prime decisioni per le esequie.

Intanto, sopra, il primo mesto e toccante rito. Sul lungo balcone da dove Enrico Berlinguer tante volte si era affacciato per salutare la folla si espongono le bandiere brunate, quella rossa accanto a quella tricolore. È l'una in punto, è passato appena un quarto d'ora dalla morte del segretario generale del PCI, e giù nella strada bloccata al traffico, bloccata da tempo, ci sono migliaia di persone. La notizia è già volata. La conferma sta ora lì, nelle bandiere inastate lentamente sotto gli sguardi commossi, emozionatissimi, di Natta, Occhetto, Jotti, Chiaromonte, Barca, del segretario dei giovani comunisti Fumagalli, del sindaco di Roma Ugo Vetere.

Dopo lunghi giorni di dolore trattenuto, scappa liberatorio, dalla strada, un applauso appassionato mentre decine di mani levano in alto l'Unità, a ripetere quel «Ti vogliamo bene Enrico» che campeggia a nove colonne. «Enricooooooo! Enricooooooo!», grida disperata una ragazza, le mani nei capelli. E l'applauso riprende, ma più lento, più mesto. Poco dopo, le prime testimonianze dell'unanime cordoglio. Il primo ad arrivare, quasi subito, è il liberale Aldo Bozzi. «È una cosa ingiusta», ripete mentre abbraccia Natta. Subito dopo il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì, che esprime il primo atto d'omaggio del governo. Telefona il vicesegretario del PSI Valdo Spini. Poi arrivano Caroleo con una delegazione del Movimento federativo democratico; i socialisti Covatta, Cassola, Piazzola; il capogruppo della Sinistra Indipendente della Camera, Stefano Rodotà; il deputato radicale Massimo Teodori, anche a nome di Marco Pannella; il presidente della regione Lazio, Gabriele Panizzi; il segretario di DP Mario Capanna con Franco Russo; il presidente dell'Eni Reviglio, il presidente dell'IRI Prodi, il segretario del PLI Valerio Zanone, il senatore Bonifacio, il professor Spaventa.

Altri avevano vissuto con i dirigenti del PCI, nel palazzo di Botteghe Oscure, gli ultimi istanti della drammatica agonia di Berlinguer: il senatore a vita Leo Valiani, il segretario del PDUP Lucio Magri, il presidente dell'Inps Ravenna, il senatore Giulio Carlo Argan, Raniero La Valle, i segretari generali della Fiom, Galli, Morese e Lo Tito.

Che strana sensazione, ora, vivere l'immediatamente dopo di una atmosfera impastata di emozione e di ragione, di lacrime e di lavoro, di grandi sentimenti e di gesti minuti. Tutto era prevedibile, ma forse il pudore, forse una speranza durissima a cedere il passo all'inevitabile, forse queste e altre cose insieme, hanno fatto da freno. Ora non c'è tempo per fermarsi.

Chi sceglie, ed è molto difficile, tra tante bellissime immagini, la foto di Berlinguer per la gigantografia che campeggerà alle spalle del palco, domani a San Giovanni. Si telefona al direttore generale delle ferrovie dello stato, Ercole Semenza, per valutare insieme i problemi - e appaiono subito grossi - posti da una partecipazione di massa ai funerali che già s'annuncia enorme. C'è da pensare ai grossi problemi creati dall'intasamento sulla linea Bologna-Firenze per la frana, alle corse speciali dei traghetti con la Sicilia e soprattutto con la Sardegna, alle richieste di convogli straordinari che piovono da ogni parte. Solo Napoli chiede sei treni speciali in più: in più di quelli che erano stati organizzati per la manifestazione del 24 marzo contro il decreto.

Giù, il grande portone su via delle Botteghe Oscure viene chiuso. Scattano i lavori di allestimento della camera ardente, nel grande ingresso ridisegnato qualche anno fa da Giò Pomodoro. Giungono i valletti della Camera che veglieranno la salma. Nonostante il dolore acutissimo, nonostante l'amarezza e le lacrime agli occhi, i compagni dell'apparato e della vigilanza sanno quel che c'è da fare per accogliere le delegazioni, per rendere più agevole il lavoro dei giornalisti italiani e stranieri, per ordinare l'afflusso dei tanti, comunisti e no, che già premono all'Ara Coeli e a Largo Argentina, da via del Plebiscito e alle spalle dell'edificio della direzione, nei vicoli antichi e nel ghetto. Perché insomma «la macchina» del partito funzioni al meglio.

Una macchina provata, sperimentata, allenata a tutto. Eppure sempre capace di affrontare il duro cimento con la stessa forza, la stessa passione. Guarda un po' come è fatto questo partito, forte di un rispetto generale e forte di se stesso: proprio mentre nel primissimo pomeriggio un ascensore portava al secondo piano l'ambasciatore di un grande paese e uno dei massimi dirigenti dell'economia italiana, quello di servizio portava il primo telegramma di cordoglio. Veniva da Nuerberg: trenta nuovi iscritti al PCI si stringono con voi per piangere Enrico nostro. Firmato Buttafoco.

Poi, al secondo piano un momento di quiete. Tutti i dirigenti del partito lasciano Botteghe Oscure per Ciampino. Gli ultimi ad andar via sono Reichlin e Minucci: hanno atteso Niki, la vedova di Mario Berlinguer, la nuova mamma cui Enrico era tanto affezionato. È venuta in silenzio con i nipoti Luisa, Lidia e Mario, i figli di Giovanni. E in silenzio si siede nella stanza del suo Enrico. I suoi occhi vanno dai libri ordinati a mucchi, ad una copia segnata di «Le Monde» posata sul tavolo accanto alla usuale mezza bottiglia di acqua minerale, al sempre pronto pacchetto di riserva delle solite Turmak. Di là, nell'altra stanza, Anna Azzolini, la segretaria particolare di Berlinguer, ha messo gli occhiali scuri per nascondere l'emozione. Gli occhi fissi sul sorridente volto del segretario generale del PCI che campeggia sull'edizione straordinaria dell'Unità, continua a ordinare i messaggi che intasano l'ufficio postale del partito. Anna porta un caffè a Niki Berlinguer. Sul tavolo di Enrico, intanto, Attilia, Elisabetta, Antonella ed Enzo, del gruppo comunista della Camera, ed Antonella, Paola ed Anna Maria dell'apparato, posano quasi furtivamente un mazzo di rose. E se ne vanno senza parlare.

Giorgio Frasca Polara